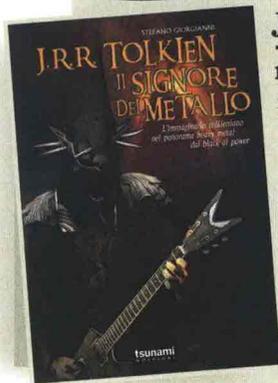


HARD STUFF
LIBRI

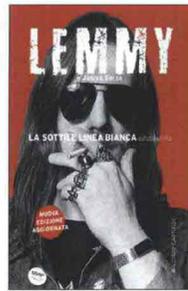


J.R.R. Tolkien - Il Signore del metallo

Stefano Giordani
TSUNAMI, EURO 22
Stefano Giordani stesso ammette che ci sarebbe da scrivere un libro sul Tolkien rock, uno sul Tolkien jazz, uno sul Tolkien pop e così via, poiché sarebbe impossibile racchiudere in un solo tomo un'analisi approfondita dell'intero mondo musicale su cui

l'opera dello scrittore inglese ha esteso la propria influenza. L'autore di questo saggio quindi si focalizza sul Tolkien metal, affrontando questo micro-mondo in modo esaustivo, affamato e preciso. Giordani applica la sua lente d'ingrandimento partendo dagli albori del rock: un contesto suggestivo, quello delle grandi band che si, hanno tutte - più o meno - subito l'influenza di Tolkien ma, a parte i Led Zeppelin di *Battle Of Evermore*, non in modo intenso e ricco come per i tanti nomi spuntati fuori dalla fine degli anni Ottanta a oggi nel metal. C'era bisogno di raccontare ancora una volta la nascita dei Black Sabbath solo perché poi scrissero *The Wizard* o dedicare una pagina intera agli Allman Brothers e ai Creedence Clearwater Revival e alle loro vicende stranote ma per nulla connesse al magico anello, giusto perché *Midnight Rider* presenterebbe vaghi riferimenti a Tolkien e *Run Through The Jungle* darebbe involontariamente l'idea dell'uscita dei troll da Mordor? Un saggista oggi dovrebbe tener presente che il pubblico ha a disposizione un archivio immenso nel proprio telefonino; indugiare in tali digressioni finisce per sfibrare il lettore che in fondo vuole sapere solo una cosa: la relazione tra Tolkien e le band metal! Per fortuna, Giordani sa intrattenere e, per quanto a volte ecceda in queste vie traverse prima di imboccare la superstrada che ben conosce, non scade mai nel "recensionese" e non annoia (nemmeno quando analizza brano per brano interi concept tolkieniani dei Blind Guardian e Summoning) e, nell'insieme, firma un lavoro prezioso e serio, appassionato e nerd al punto giusto. Spieghiamoci: grazie a internet, chi voglia ricostruire un percorso storico musicale di qualsiasi tipo, oggi può farlo mettendo tutti i tasselli al posto giusto anche se la cronologia realistica, quella che spiegherebbe le influenze e la crescita del Tolkien Metal, non è la stessa ricavata a posteriori con l'aiuto di YouTube e i vari download. Gli album dei Brocas Helm ora sono, grazie alla rete, reperibili e diffusi, e in grado quindi di "pesare" sul percorso artistico di un pischello che inizi a far Tolkien metal col suo gruppetto, però erano chicche rarissime e probabilmente inarrivabili per i Blind Guardian di BATTALIONS OF FEAR. Sarebbe stato molto più interessante indagare la rinascita vera dei Brocas dieci anni fa grazie a E-mule, piuttosto che ingabbiarli in un'ideale scaletta temporale in parallelo a Virgin Steele e Running Wild nel 1982.

Francesco Ceccamea



Lemmy - La sottile linea bianca

Lemmy & Janiss Garza
BALDINI E CASTOLDI, EURO 17
C'era un uomo che era il rock. Pochi riescono a esserlo. Molti, il rock lo ascoltano. Qualcuno riesce a suonarlo. Pochi, pochissimi, una manciata, lo vivono per davvero. Tra questi, ce n'è uno che è stato rock per settant'anni. Ogni giorno una bottiglia di Jack Daniel's. Ogni giorno il jackpot, la musica, il basso. Ogni giorno Lemmy. Qualcuno ha detto che Lemmy era uno di quei bassisti che non si limitava a suonare il basso, ma *sportava* l'aria solo con la sua presenza. Quando era sul palco, lo sentivi. Sentivi che in lui c'era una forza, un'aura, che ti veniva incontro, ti avvolgeva, ti conquistava. Non era solo il basso. Era la sua vita. Erano le migliaia di bottiglie, di canne, di scopate, le migliaia di giorni di vita senza regole che aveva sulle spalle e nelle ossa. Era il Dioniso assoluto incarnato, la brama di vivere fatta uomo. Era tutto ciò che spostava l'aria e la faceva pulsare di energia caotica e anarchica. Il rock è fuoco, energia, sesso, Tuono e Lampo, il rock è abbandono alla vita. Lemmy ha vissuto. Lemmy ci ha lasciati. Eppure è ancora qui, più Lemmy che mai. E quest'autobiografia ci svela perché.
Alessandro Bottero



A un metro dal palco. Autobiografia di un promoter

Vincenzo Spera con Renato Tortarolo
IL MELANGOLO, EURO 14
Il momento migliore? Quando il concerto è finito e, mentre gli spettatori escono dalla sala, un uomo fa il percorso contromano. Quell'uomo è l'organizzatore dello spettacolo, quello che ha l'ingrato compito di fare in modo che tutto fili per il verso giusto e, possibilmente, portare anche la pagnotta a casa. Molti vedono i promoter come gente senza scrupoli interessata solo al proprio tornaconto, e certamente in qualche caso è così. Ma, alla base, c'è sempre l'amore per la musica. Certamente nel caso di Vincenzo Spera, campano trapiantato a Genova dove in oltre quarant'anni ha incrociato il cammino con artisti straordinari sia italiani che internazionali, attaccandosi al bavero della giacca tante medaglie, inclusa la nomina a presidente di Assomusica. Poco più di 100 pagine di ricordi, di Spera e di tanti artisti (Battiato, De Gregori, Conte, Guccini, Ligabue) e che con lui si fanno fotografare nell'inserito a colori, seguito dall'elenco di tutti i concerti organizzati dal 1974 a oggi, con tanto di numero di spettatori presenti. Documento prezioso che si legge in un fiato, in nome della musica.
Mario Giammetti



A Passion Play

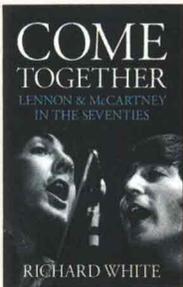
Brian Rabey
STAMPA ALTERNATIVA, EURO 25
Fan storico dei Tull, Brian Rabey dedica alla sua band del cuore questa valida monografia, frutto di una lunga serie di approfondite interviste ai musicisti che negli anni si sono avvicendati nelle sue fila (dai chitarristi Mick Abrahams e Martin Barre ai bassisti Glenn Cornick, Dave Pegg e Jeffrey Hammond-Hammond ai batteristi Clive Bunker e Doane Perry - si fa notare l'assenza di Barriemore Barlow, vivo e vegeto e si presume raggiungibile) e naturalmente al suo leader maximo (protagonista unico di tutta la seconda parte, non a caso intitolata *Il pensiero di Ian Anderson*). Il libro procede in modo cronologico, dal primo gruppo di Anderson (i Blades) fino alla sua decisione del 2013 di pensionare i Tull per proseguire da solo. Ben tradotto da Gianpaolo Chiriaco e supervisionato da Gianfranco Salvatore, *A Passion Play* dispensa informazioni e aneddoti in gran quantità ed è una lettura consigliata ai devoti della band inglese. Un unico neo: l'edizione originale era arricchita da un'ampia scelta di rare foto provenienti dagli archivi personali di molti dei musicisti coinvolti. Purtroppo, probabilmente in una logica di *spendig review*, qui non ce n'è traccia.
Maurizio Becker



N come Natale

A cura di Walter Gatti
AEBEDITORE, EURO 9,90
224 pagine in un formato men che tascabile per raccontare Santa Claus attraverso 100 canzoni. Chi si aspetta una trattazione celebrativa a base di Michael Bolton e compagnia, però, è fuori strada. Certo, si rispetta anche la tradizione, ma l'occhio si sposta pure altrove. Suddiviso in 5 aree tematiche ("classiche e tradizionali", "buoniste e zuccherose", "problematiche e alternative", "antinatalizie" e, infine, "evangeliche"), il libro non prescinde dagli esempi più famosi (*War Is Over* di John e Yoko, *Last Christmas* degli Wham!, fino al progetto Band Aid con *Do They Know It's Christmas*), ma butta dentro anche Springsteen, Winehouse, Cave, Waits, Smashing Pumpkins e italiani come Gaber, Venditti e Guccini (la sua *Incontro*, nelle cui parole affiora drammaticamente il suicidio di un uomo nella notte di Natale). Divertente ma non superficiale, questo libro è coordinato da Walter Gatti, che divide le schede con Alessandro Berni, Luca Franceschini, Gabriele Gatto e un Fausto Leali che fa il cardiologo e non il cantante.
Mario Giammetti

HARD STUFF



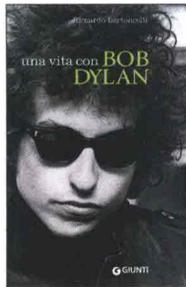
★ INEDITO! ★

Come Together - Lennon & McCartney In The Seventies

Richard White
OMNIBUS PRESS,
16,99 STERLINE

Fra i tanti luoghi comuni sui Beatles, uno dei più duri a morire è quello che vuole John Lennon e Paul McCartney acerrimi nemici all'indomani della loro separazione. Con un libro costato tre anni di duro lavoro, Richard White tenta di sfatarlo una volta per tutte: i due ebbero sì i loro epocali scazzi, questo è innegabile, ma non cessarono mai di attrarsi a vicenda. Come riferisce il bassista degli Elephant's Memory Gary Van Scyoc, persino nell'immediato dopo-*How Do You Sleep?* (la canzone al vetriolo con cui nel 1971 Lennon giustiziò il suo ex partner artistico con il verso "l'unica cosa che hai fatto è stata *Yesterday*") John e Paul si concedevano lunghe affettuose telefonate. Con l'aiuto di testimonianze illustri (Olivia Harrison, Jim Keltner, Allen Toussaint, Greg Calbi e molti altri), White ricostruisce il filo di un'amicizia tumultuosa ma durata una vita. La narrazione si conclude con la domanda che Paul non ha mai smesso di porsi: "John mi avrebbe permesso di scrivere quel verso o l'avrebbe giudicato troppo sdolcinato?".

Maurizio Becker

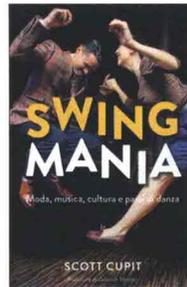


Una vita con Bob Dylan

Riccardo Bertoncelli
GIUNTI, EURO 13

"Un'antologia di peana, scoperte, rimbrotti, amarcord ma anche e soprattutto una appassionata dichiarazione d'amore". Così chiarisce Riccardo Bertoncelli in questo suo ultimo libro dedicato al suo percorso comune con Bob Dylan. Bertoncelli assicura che il progetto di raccogliere in un unico libro tutti i suoi scritti dylaniani è precedente all'attribuzione del Nobel della Letteratura 2016 a Bob Dylan e noi gli crediamo, ma certo che la sincronicità junghiana in questo caso ha fatto i salti mortali per far coincidere premio e libro. In realtà, più che un libro su Dylan questo è un libro su Bertoncelli e su come si è evoluta la sua scrittura dal 1972 (data del primo lavoro su Dylan) a oggi. Interessanti sono i cappelli introduttivi ad alcuni pezzi (ma perché non a tutti?) e la doppia recensione a DESIRE, la prima stroncatura impietosa del 1976 e la seconda rilettura più serena quarant'anni dopo. Volendo proprio trovare il pelo nell'uovo, due cose mi lasciano perplesso: l'ordine con cui sono presentati i vari testi non è cronologico, come sarebbe stato logico, dal 1972 (data del primo) a oggi. Allora qual è? E poi, mancano i riferimenti bibliografici alle riviste su cui i testi sono apparsi in originale. Ma sono quisquillie.

Alessandro Bottero



SwingMania

Scott Cupit
LOGOS, EURO 20

La musica è ritmo, è corpo, è danza. Il rock è il ritmo che si è imposto nell'ultimo mezzo secolo, ma accanto a sé ha avuto e ha tuttora molti fratelli e sorelle altrettanto coinvolgenti, altrettanto seducenti. Tra i tanti, la Logos dedica questo bel libro allo swing, il ballo - ma più che ballo uno stile di vita - che per decenni ammalì la gioventù del mondo intero. Scott Cupit offre una panoramica documentatissima su tutto il mondo swing, dai primordi, fino alle derivazioni più jazzate, come il Lindy Hop. Frankie Manning e Norma Miller sono solo alcuni dei personaggi citati in questo libro, che contiene anche playlist con le canzoni perfette per ogni genere del mondo swing. La parte più interessante del lavoro di Cupit è però quando si avventura nel campo dello swing style, mettendo da parte temporaneamente la musica in senso stretto per recuperare - grazie a un apparato iconografico eccellente - il senso estetico della Swingmania. Se pensiamo che a partire dagli Stray Cats e del revival del rockabilly lo swing e il rock hanno trovato una nicchia di coabitazione e che *act* come la Brian Setzer Orchestra da anni coniugano rock & swing con grande successo, allora forse bisogna ammettere che non è mai troppo tardi per lo swing.

Alessandro Bottero

Giuseppe Basile - Marcello Nitti

Adrian Borland & The Sound - Meaning Of A Distant Victory

GEOPHONIE, EURO 32

240 pagine a colori e in grande formato, frutto di straordinarie ricerche, per rivalutare il genio tormentato, e troppo presto dimenticato, di Adrian Borland, il leader del Sound, morto suicida nel 1999. Ne parliamo con Giuseppe Basile, uno dei due autori.

Intervista: Mario Giammetti

Avete definito Borland un Nick Drake del punk-new wave.

Entrambi si caratterizzavano per un'estrema sensibilità che si traduceva in fragilità e sofferenza. Non erano capaci di imporsi nello show business, né erano abili nella vita di relazione. Erano creativi solitari ripiegati in se stessi, che tendevano a rifugiarsi nella composizione. Ed entrambi sono stati riscoperti dopo la scomparsa.

Diversamente da quelli di molti suoi contemporanei, i testi di Borland erano piuttosto diretti.

Chiarissimi e crudi, ma pieni di un amore e un dolore universale che manca totalmente nella scrittura punk. Su *Winning*, Borland si descrive come una persona che convive col rischio costante di annegare, ma che con l'energia dei vent'anni nuota per restare a galla. All'epoca era davvero positivo e vincente sulla sua patologia, l'impeto giovanile e artistico gli consentiva di avere il sopravvento sui disturbi neurologici che forse avvertiva in forma iniziale. Ma nell'87, quando i Sound dovettero sciogliersi, gli venne diagnosticato un disturbo schizoide che si manifestò in modo evidente. Sentiva le voci, dicono i suoi amici.

È stato prezioso l'aiuto del padre di Adrian.

Nel 2010 Robert Borland pubblicò un annuncio sul sito www.brittleheaven.com, alla ricerca di materiale amatoriale per realizzare un film sui Sound. Lo contattammo subito: nel 1985 avevamo ospitato a Taranto, la nostra città d'origine, i Sound per un concerto epocale. Gli inviammo il nostro libro *80, New Sound, New Wave* e lui accettò di incontrarci. Andammo a Wimbledon per la

prima volta nel 2011 e ci mise a disposizione tutto ciò che aveva in casa, non molto, in verità. Non c'era, ad esempio, un solo servizio fotografico professionale! Con le foto forniteci dal batterista Mike Dudley, abbiamo integrato il nostro materiale e il libro è ora disponibile presso il sito della nostra associazione culturale www.geophonie.it, poiché non ci va di impelagarci tra distributori, librerie, resi, giacenze e bidonisti.

Le cose che avete scoperto e mai avreste immaginato?



Giuseppe Basile e Marcello Nitti con Robert Borland.

Che gli Outsiders, la band pre-Sound, furono i primi in assoluto a realizzare in casa un Lp integralmente autoprodotta, proprio nel soggiorno di casa Borland dove Robert ci ha ricevuti. E poi che Adrian nel 1980 ancora non conosceva i Joy Division, e questo denota quanto sia stato seminale il primo album dei Sound JEOPARDY. Il punk-new wave era agli inizi un gran chiasso, c'erano testi di protesta, carichi di rabbia ed energia, ma nessuno aveva utilizzato quel genere per scrivere e comunicare come ha fatto Adrian, soprattutto con *FROM THE LION'S MOUTH*, un concept album tutto da approfondire.

Adrian Borland & The Sound - Meaning Of A Distant Victory è acquistabile presso il sito www.geophonie.it.